

## Yale University Library Digital Collections

<b>Title</b>	Carlo Podesta. "Di alcune famose intemperanze." No source, no date. Text about Marinetti and Dante, Virgilio, Omero, etc. [6513-1]
<b>Rights</b>	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
<b>Container information</b>	Box 82   Slide: 53
<b>Generated</b>	2021-02-27 02:23:41 UTC
<b>Terms of Use</b>	<a href="https://guides.library.yale.edu/about/policies/access">https://guides.library.yale.edu/about/policies/access</a>
<b>View in DL</b>	<a href="https://collections.library.yale.edu/catalog/10658930">https://collections.library.yale.edu/catalog/10658930</a>

---

*I rami gravidi e vivaci d' un altro pomo* tengono alto il desio di altre anime purganti lo stesso peccato della gola e di tra le frasche partono altre voci.

Il Forese, animato dal desiderio di ascendere a Dio, chiama la sua pena sollazzo. « Beati coloro — dice a Dante una voce — cui illumina tanta grazia che il naturale trasporto al bere ed al mangiare non accende nel loro petto la passione ».

\*

Come nell' Eneide anche nell' Orlando Furioso vediamo vomitare l' anima resa purpurea e dal sangue e dal vino.

L' Ariosto prende l' episodio — ancor più umanizzandolo — da Virgilio, come questi da Omero, aggiungendovi il particolare della ubriachezza. Dice l' Ariosto: I Saraceni « tra l' arme e i carriaggi stan roversi nel vin, nel sonno insino agli occhi immersi... ed impossibil par tra sì gran torma che non s' abbia a trovar un che non dorma ». La sorpresa sarebbe stata fatale. Assai spassoso, e sempre nell' Ariosto, è l' episodio di Moschino. Costui come veneno e sangue viperino l' acqua fuggia quanto fuggir si puote e — amara derisione! — viene gettato durante la pugna a fiume e vi annega. Ma *quel che più l' auoia è 'l sentir che nell' acqua se ne muoia*.

Come non rammentare poi Gargantua? Dice Rabelais che lo pone fra « les beuveurs tres illustres »: *Soubdain qu' il fut né, ne cria, comme les autres enfants, mies, mies! Mais à haute voix s' escriait: A boire! à boire!* È lo stesso Rabelaint che ci indica una specie di frugalità originalissima: « Un faquin mangeait son pain a la fumée du rôti et le trouvait aussi parfumé, grandement savoureux... ». Ma non divaghiamo.

Da quanto ho più sopra ricordato e da quanto potrei ancora spigolare in tanti e tanti altri campi — e ve n' ha di meravigliosi come quello di Redi — e di tutti i tempi, possiamo affermare ancora una volta che la temperanza è virtù di somma, duplice e inscindibile convenienza fisica e morale. Ciò è noto, lo si

dice, ma non si pratica. Ergo il richiamo non è privo d' utilità.

Ho accennato or ora al Redi, poeta ed igienista emerito, e del Redi riportai in testa a questo mio scritto un suo preziosissimo consiglio. Credo di far cosa buona ricorrendo a lui anche per la chiusa ed ecco che cosa egli scrive nella lettera diretta a Padre Baldigiani:

« Iddio, che ne sa molto più degli uomini e che è discreto più di tutti gli uomini, pel vitto di San Paolo primo eremita, non gli mandava altro che un mezzo pane non portato da un cammello, ma da un piccolo corvo; e con questo vitto di ogni giorno così parco, lo mantenne vivo e sano molte e molte dozzine d' anni: e per dimostrare che con questa stessa parsimonia potevano vivere ancora gli altri Cristiani, quando S. Antonio fu commensale di S. Paolo, Iddio solamente raddoppiò la dose d' un mezzo pane ».

Edison, che conta 84 anni e, tolta la sordità, non ha infermità ed ha perfetta lucidità mentale, si nutre soltanto di latte, oltre a qualche mezza arancia e a un bicchiere pure di succo d' arancia. Egli in una recente intervista ha detto che il latte è la sola ragione ben dosata che abbia creata il Grande Chimico di lassù.

Gli abolizionisti marinettiani potrebbero validamente appoggiare la loro tesi sul regime miracoloso di San Paolo o su quello di Edison ma noi che non parteggiamo nè per gli uni nè per i contrari, e che apprezziamo tutti i meravigliosi doni della terra ripetiamo che solamente nella frugalità e non nell' assoluta e severa astinenza è il bene.

Posti fra l' eccesso e la quaresima dell' eremita sceglieremmo questa; ma nella frugalità facciamo buon viso ai vermicelli col sugo di pomodoro e forse, imitando certo accademico assai spassoso e non marinettiano, faremmo buon viso alla portata di « dindes truffées roties » e perchè non anche a quella di « asperges en branche, sauce hollandaise? ». Facciamo a miccino, mi raccomando! Chè non si dica che predichiamo bene e razzoliamo male.

CARLO PODESTA